

MARINANDO

San Nicola Patrono dei ladri

Pochi Santi come Nicola hanno un sì gran numero di patronati, ma certamente uno di quelli che destano sorpresa è quello sui ladri. La cosa era nota persino al grande scrittore inglese William Shakespeare, che con l'espressione **St Nicholas' clerks** (chierici o alunni di san Nicola) intendeva dire proprio uomini falsi, vagabondi e ladri. Come è nato un simile rapporto con questa categoria di persone? Nella Vita del Santo si incontrano marinai, fanciulle, commercianti, soldati, ma non ladri (e tantomeno bambini). Fermo restando che il patronato non è una legittimazione del furto, ma una spinta alla conversione e al ritorno sulla retta via, come è nata la storia dei ladri? Essa affonda le radici negli avvenimenti che caratterizzarono l'VIII secolo, vale a dire le invasioni barbariche e la persecuzione iconoclasta (dall'anno 726 fino all'843), contro i cristiani che veneravano le immagini. Protagonista della felice conclusione e del ritorno all'Ortodossia fu il patriarca Metodio, autore di diversi scritti in onore di san Nicola. Tornata la libertà di venerare le immagini, ecco emergere alla luce del sole tutta una serie di racconti, per la maggior parte anonimi sui miracoli di San Nicola. Tra i temi ricorrenti c'era ovviamente quello delle icone e di come la loro venerazione fosse portatrice di grazie da parte del Santo. Famoso, specialmente nel mondo slavo, il miracolo delle **"Tre icone"**, noto anche come **"Il patriarca Anastasio salvato dall'annegamento"** (prima metà dell'VIII secolo).



Ancor più famoso (per la sua diffusione anche in occidente) è il racconto greco **"Perì tis eikònos"** (Intorno all'immagine). Ben presto aggiunto alla classica Vita latina di San Nicola di Giovanni Diacono (890-900 dC.), col titolo di **"Iconìa"** divenne uno degli spettacoli preferiti del teatro

medioevale, sia grazie al capolavoro di Jean Bodel (1190) intitolato “Il gioco di San Nicola” che alla raffigurazione giottesca nella Basilica di Assisi. La redazione pervenutaci è del IX secolo, ma forse la sua composizione risale alla prima metà dell’VIII secolo, quando il pericolo musulmano non era ancora pienamente avvertito. Si parla infatti di Vandali e di Cartagine, nonché di un barbaro. Mentre, se fosse stato creato nel IX secolo i termini sarebbero stati diversi (es. Isma-eliti, Agareni, Saraceni e così via). Nell’originale greco ed in latino fu pubblicato per la prima volta da Niccolò Carmine Falcone nel 1751. Ecco il testo:

Essendo un esercito di Vandali uscito dalle terre africane cominciò a invadere e saccheggiare la Calabria, riversandosi in tutti i luoghi della regione e riducendo in schiavitù un gran numero di cristiani. Accadde allora che uno di questi barbari irruppe nella casa di un cristiano e rimanesse colpito dinanzi ad una bella immagine del nostro santo padre Nicola, dipinta su uno sfondo dorato. A quella vista il barbaro si rallegrò, la prese e l’avvolse nelle pieghe del suo vestito tenendo la cosa nascosta ai suoi compagni. Poi, avvicinandosi al luogo dove stavano i cristiani ridotti in schiavitù, ne fece venire avanti alcuni, domandando: “Sapete per caso dirmi quest’immagine chi raffigura?”. Alle parole fece subito seguire il gesto di sollevare l’immagine, in modo che potessero vederla bene. Quelli tra le lacrime e addolorati gli risposero: “Questa è una bellissima immagine del nostro santo padre Nicola e sappiamo bene che Dio la onora facendo per suo tramite molti miracoli. E ciò è comprovato dalle tante cose che di essa si narrano, in quanto il Santo fa prodigi anche dopo la sua morte e sepoltura”. Avendo udito ciò, il barbaro nascose l’immagine perché non voleva far sapere la cosa nemmeno ai suoi compagni. Intanto, l’esercito rientrò in patria portando con sé numerosi schiavi e un grande bottino, e con esso tornò anche il barbaro che aveva con sé l’immagine. Un giorno, ricordandosi dei miracoli del nostro santo padre di cui gli avevano parlato, prese l’immagine di san Nicola e la pose al di sopra della porta della sua bottega, in cui conservava tutte le mercanzie, insieme ad oro, argento e a vestiti di ogni sorta. Quindi si rivolse all’immagine dicendo: “O Nicola, ti metto a custodia del mio negozio, perché devo affrontare un viaggio”. Avendo così parlato all’immagine, partì. Lasciò dunque aperta la bottega senza preoccuparsi troppo, quasi che avesse fatto tutto il necessario per la sua sicurezza. Per la via dove si trovava il deposito ecco venire dei ladri. Vedendo il locale aperto vi si affacciarono in un primo momento come se curiosassero, poi, quando si accorsero che effettivamente non c’era alcun custode, entrarono e impadronitisi di tutte le ricchezze del barbaro, se ne andarono. Presero tutto, lasciandovi solo l’immagine. Questo accadde per disposizione divina, affinché si manifestasse la potenza di Dio attraverso i suoi Santi, e si rivelasse chi fosse veramente san Nicola, di quale virtù Dio l’avesse onorato e di come, godendo della fiducia divina, anche per tutta l’Africa fossero conosciuti i suoi prodigi. Tornato quel barbaro e rientrato nella sua bottega, che pensava di ritrovare come l’aveva lasciata, la trovò invece completamente svuotata di ogni cosa. L’unica cosa rimasta al suo posto era l’immagine. Vedendosi così derubato di tutti i suoi averi, cadde in una grande disperazione ed emettendo grida di dolore, si strappava la barba e diceva: “Ohimé, sono stato ingannato! Oh povero me, che posso fare? Come mai sono stato così sciocco da rovinarmi la vita?”. Era ancora fuori di sé quando scorse l’immagine allo stesso posto dove l’aveva lasciata. Con gli occhi pieni di ira si rivolse ad essa come ad un essere vivente dotato di ragione: “Ti avevo messo a custodia dei miei beni, o Nicola! Perché mi hai fatto questo? Restituiscimi la mia roba altrimenti ti prenderò a frustate!”.

Detto fatto. Prese delle verghe e cominciò a frustare l’immagine. Tra un colpo e l’altro, aggiungeva: “Se non riavrò i miei beni ti getterò nel fuoco, così imparerai a non disprezzare i beni altrui”. Il misericordioso vescovo di Cristo Nicola, avendo pietà per quello, ma addolorandosi anche di ciò che stava passando l’immagine quasi che fosse lui stesso a patire i colpi di frusta, senza perder tempo e con la sua solita rapidità piombò sul luogo dove si erano fermati i ladri per dividersi la refurtiva sottratta al barbaro. Entrato con fare deciso, disse loro: “Miserabili e disgraziati, che cosa state facendo? Non vi siete accorti che avete rubato tutto sotto i miei occhi. Io vi stavo guardando e vedevo una per una tutte le cose che stavate rubando. Sappiate però che a questa azione malvagia vi ha spinto Satana.



Se dunque volete salvare la vostra anima, andate e restituite ogni cosa. Solo così potrete ritrovare la pace. Se non obbedirete a queste mie parole, farò sapere a tutti il vostro furto, e vi farò condannare a morte, poiché tutto ciò che era in quella bottega era sotto la mia custodia, e per colpa vostra mi sono preso tante frustate. Questo è tutto. Non potete fare altro che restituire tutto ciò che avete rubato”. Avendo udito ciò, i ladri, vedendo la morte dinanzi agli occhi, furono presi dal terrore. Per cui, tutti d’accordo, nel pieno della notte, mentre tutti dormivano, raccolsero la refurtiva e la riportarono in quella bottega restituendo tutto il maltolto. La mattina seguente, il barbaro si alzò e si recò nella bottega. Con sua grande sorpresa qui trovò fino all’ultimo tutti i beni che gli erano stati rubati. Dalla gioia cominciò a piangere perché si rese subito conto che ciò era accaduto grazie al potente san Nicola. Presa l’immagine, cominciò a riempirla di baci, dicendo: “ San Nicola fedele, giustissimo, e misericordioso, altissimo servo di Dio, io ti ho offeso, e tu hai avuto pietà di me. Io ti ho flagellato, e tu hai interceduto per me presso Dio. Benché io sia solo un pagano e un barbaro hai voluto lo stesso darmi un segno. Quel Dio che tu hai servito in vita ora mirabilmente ti onora. E sono convinto che questi segni di misericordia non li mostri solo a me, bensì a tutti coloro che ti invocano nelle varie necessità. E sei talmente rapido soccorritore che giungi anche a prevenire l’invocazione. D’ora in poi o Santo, credo in quel Cristo che ti ha decorato di tanta potenza, ed in te suo servo fedelissimo”. Avendo detto queste cose l’uomo si recò al vescovo della regione, informandolo sui miracoli del Santo. Resosi conto della sua fervente fede, quello lo catechizzò, battezzando lui e tutta la sua famiglia nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L’uomo poi a proprie spese edificò una chiesa in onore del nostro santo padre Nicola, nella quale volle poi essere seppellito con tutta la famiglia. Questa fu l’origine del culto di san Nicola in Africa, ed in poco tempo il suo nome fu onorato in tutta questa regione. Molti poi, anche fra quelli non battezzati, portavano doni per ornare il tempio, invocando la sua intercessione ed il suo aiuto. E non credo che ci sia al mondo un posto, anche fra i più remoti e sconosciuti, in cui non si conoscano e non siano magnificati i miracoli del nostro santo padre e vescovo Nicola. Parlo di luoghi e città secondo la testimonianza di un’infinita moltitudine, e non soltanto fra i Romani (tra i quali il nostro Santo era nato ed era originario) ma in tutto l’impero d’Oriente. E ancora lo attestano i barbari di altre nazioni e altre lingue e dialetti che capitano qui, e tutta la regione dell’Africa e di Cartagine, e coloro che abitano in Italia. Anche di recente, tanti sono stati beneficiati dai prodigi del Santo. Costoro similmente hanno fondato molte chiese portando dei doni a maggiore onore e venerazione del Santo. Perciò i suoi miracoli ora tutti li conoscono e coloro che versano nei pericoli sia in mare che per terra vengono da lui liberati.¹

L'immagine in prima pagina:

Il barbaro derubato prende a frustate il quadro (icona) di san Nicola.
 Scuola di Giotto (1305 circa).
 Basilica san Francesco ad Assisi. Cappella del Santissimo Sacramento.

